

NOTE A UN RECENTE CONVEGNO SUL MEZZOGIORNO SETTECENTESCO ATTRAVERSO I CATASTI ONCIARI

di
Maria R. Pelizzari

Organizzato a cura del centro studi Antonio Genovesi "per la storia economica e sociale" si è tenuto a Salerno (10-12 aprile 1984) il convegno su "Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari". Le tre giornate costituiscono la seconda tappa del lavoro della équipe di studiosi coordinati da Augusto Placanica che già aveva visto un primo momento di riflessione nella pubblicazione di un volume di autori vari, dedicato all'esame dei problemi metodologici e storiografici, che il catasto, come fonte, solleva (*Aspetti e problemi della catastazione borbonica*, Napoli, ESI, 1983).

Merito del centro studi, che è una delle strutture della ricerca all'interno dell'Università di Salerno, è stato l'aver avviato da anni un rapporto vivo e proficuo con "quelle energie intellettuali che, pur al di fuori delle strutture accademiche, non hanno rinunciato a ricercare e studiare", secondo quanto ha detto nella cerimonia inaugurale Augusto Placanica. Il centro, infatti, costituisce per studiosi di varia natura (professionisti, insegnanti, archivisti, ecc.) un punto di riferimento per la ricerca scientifica, nonché un valido nucleo di aggregazione culturale e sociale.

Raccogliere l'eredità scientifica di studi ormai classici, come quelli di Pasquale Villani, Rosario Villari, Franca Assante, o quelli del Ricchioni, era senz'altro impresa non facile, considerate anche le note obiezioni sull'attendibilità della fonte. Ma il lavoro è stato organizzato e pensato proprio per mettere in rilievo i limiti di essa e verificare le sue possibilità di impiego su settori della ricerca finora inesplorati. Sono state rivolte nuove domande al documento, diverse da quelle della tradizionale storia economica. Il catasto, infatti, è in grado, se utilizzato proficuamente, di fornire dati sui comportamenti sociali, sulle strutture mentali e culturali, sui generi di vita, ecc.

Proposte e ricerche, Urbino,
fascicolo 11-12 (1983-1984)

Le tre giornate del convegno sono state articolate su quattro relazioni territoriali di sintesi (Principato Ultra, Principato Citra e Basilicata, Calabria, Puglia) all'interno di quattro sezioni tematiche (la famiglia: strutture, professioni, abitazioni; le campagne: paesaggio agrario e strutture produttive; le campagne: i rapporti sociali; le città: aspetti e problemi).

Nella prima giornata Franca Assante ha messo in evidenza i limiti dell'onciario come fonte demografica ed ha sottolineato l'esigenza di un suo uso incrociato con altre fonti, quali, ad esempio, i registri parrocchiali. Densa di notizie e particolari la relazione di sintesi sulle strutture demografiche di Principato Ultra (P. Cuoco).

Per la Calabria, Mirella Mafri, anche se con non molti dati a disposizione, ha cercato di fornire uno spaccato della famiglia e delle strutture abitative di Reggio Calabria a metà del Settecento. Va poi segnalata la relazione di Angela Annarumma, la quale, affiancando al catasto lo studio dei registri parrocchiali, ha fornito un ampio quadro su "famiglie, professioni e strutture abitative in Puglia", comparando i dati della Capitanata con quelli di terra di Bari e di Terra d'Otranto. L'autrice ritiene che il notevole sviluppo demografico conosciuto da talune aree pugliesi, soprattutto cerealicole, nel Settecento sia da collegare alla formazione e al notevole aumento del proletariato agricolo. Per la Puglia nella prima giornata sono state presentate anche due comunicazioni, rispettivamente di Mario Spedicato e Antonio Squeo, la seconda delle quali, dedicata ai problemi abitativi di Gravina, ha messo in evidenza una serie di collegamenti tra forme abitative e condizioni sociali. La comunicazione di Maria Rosaria Pelizzari, dedicata ai problemi della alfabetizzazione, segnala la possibilità di utilizzare le *rivele* dei catasti per lo studio dell'alfabetizzazione nel Mezzogiorno d'Italia nel Settecento.

Per quanto riguarda il paesaggio agrario, sono state presentate tre relazioni di sintesi: di Michèle Benaïteau sui Principati Citra e Ultra, di Augusto Placanica sulla Calabria, di Giuseppe Poli sulla Puglia.

La Benaïteau ha messo in luce il senso generale dell'evoluzione degli agrosistemi a metà del Settecento, individuando come fattori della destrutturazione dei vecchi assetti produttivi l'avanzata del fronte delle colture e l'integrazione sempre più vasta del mercato agricolo del grano con conseguente formazione di un mercato della terra. D'altra parte è stato anche sottolineato come il catasto riflettesse sì una realtà in profonda trasformazione, ma secondo ritmi diversi nelle diverse zone.

Per le regioni pugliesi è stato rilevato che i catasti, sebbene fotografino la realtà della sola metà del Settecento, "non impediscono di cogliere il processo di espansione che caratterizza l'agricoltura meridionale nel corso di tutto

il secolo", nonchè le sue articolazioni territoriali. In linea con questa relazione è stata quella di Mario Spedicato e Lorenzo Palumbo sui rapporti sociali in Puglia: essa ha posto tra l'altro in evidenza la non indifferente articolazione sociale settecentesca attraverso i catasti onciari all'interno delle figure professionali collegate all'agricoltura e indicate con termini troppo generici come "bracciali" o "massari". Per quest'ultimo termine è stato notato come si possa parlare di molteplicità di significati in rapporto alle diverse sub-regioni pugliesi. Sempre nell'ambito del tema dei rapporti sociali, Luigi Barionovi ha sostenuto che l'articolazione sociale riscontrata nel Principato Ultra è senz'altro attendibile e significativa, in quanto rilevata da un vasto campionario di catasti, distribuiti per tutte le aree geografiche e agricole del Principato. Va inoltre segnalata, per questa sezione del Convegno, la comunicazione di Silvio De Majo, dedicata alla stratificazione sociale a Isola Liri. Il De Majo ha posto a confronto i dati dell'onciario con quelli del censimento del 1859, al fine di rilevare in quale modo la trasformazione demografica ed economica di Isola Liri, avvenuta nell'Ottocento unitario, abbia determinato cambiamenti a livello delle strutture socio-professionali. Come è noto, Isola Liri era uno dei rari centri manifatturieri del Mezzogiorno. Da ricordare, infine, la relazione sulla Calabria di Antonio Carvello, che, un po' come tutti, ha messo in luce la notevole articolazione delle strutture e dei rapporti sociali del Mezzogiorno settecentesco. Ad esempio, anche in Calabria la diffusione della piccola proprietà contadina risulta più accentuata in talune aree piuttosto che in altre. Ciò, ovviamente, non impedisce di riconoscere una serie di specificità in ogni grande regione, intendendosi per regione il classico assetto per Principati e Terre. È questo che, in fondo, ha messo in luce nella prima giornata Francesco Barra con una relazione dedicata alla distribuzione del peso fiscale nel Regno. In realtà è possibile ricostruire una gerarchia di ricchezza all'interno del Mezzogiorno. Terra di Lavoro è, ad esempio, una regione caratterizzata, nel suo insieme, da grande vivacità economica, puntualmente riflessa nel carico fiscale complessivo. Il che non esclude, tuttavia, la presenza in essa di zone più povere.

La terza giornata del convegno è stata in gran parte dedicata al tema della città. La relazione di sintesi di Maria Rosaria Pelizzari ha proposto uno studio della città meridionale settecentesca attraverso l'uso delle *rivele* dei catasti. Da esse, fino ad ora poco studiate, possono trarsi notizie sui rapporti tra i vari ceti sociali e le istituzioni pubbliche, sulle strutture abitative e urbanistiche, nonché su molti fattori che concorrono alla formazione delle strutture culturali e mentali. In particolare è stato messo in evidenza la possibilità di una ricostruzione delle gerarchie sociali non solo rispetto ai redditi e ai modi di produzione, ma anche rispetto ai comportamenti di *status*.

L'importanza delle *rivele* è stata sottolineata anche da Francesco Sofia nella sua relazione su Salerno. L'autore ha diviso la città in tre "zone" (agricola, manifatturiera, commerciale) ed ha avanzato l'ipotesi del centro urbano quale "funzione di area di scambio e di mediazione mercantile, nel quale un ruolo importante giocava la presenza di specializzazioni culturali e manifatturiere con una conseguente vivace articolazione sociale". Sono da segnalare, infine, per questo tema, gli interventi di Raffaele Colapietra su l'Aquila, di Mirella Mafricci sull'assetto urbanistico di Reggio Calabria, di Rosanna Rebullà sull'arte della lana ad Avellino, e di Giovanni Rosiello sul mercato dell'olio a Bitonto.

MEDIOEVO AGRICOLO ITALIANO

Si è svolto a Bagni di Lucca, nei giorni 1-2 giugno 1984, presso il "Centro Studi Sorelle Clarke dell'Università di Bologna", il convegno dedicato a *Le prestazioni d'opera nelle campagne italiane del Medioevo*. Introdotto da Vito Fumagalli, il convegno si è articolato nelle relazioni di G. Rossetti, "*Et professaret quod ei facesset opera a vites et a prado et ambasias per ebdomas*": libertà giuridica e servitù reale di un manomesso ai tempi di Liutprando, un suggerimento a riprendere in una prospettiva nuova le istanze della storiografia giuridico-economica. B. Andreolli, *La corvée precarolingia*, ha seguito il processo semantico e giuridico del concetto di "angaria"; M. Montanari, *La corvée nei contratti agrari altomedievali dell'Italia del Nord*, ha impostato uno studio quantitativo spazio-temporale; G. Pasquali, *La corvée nei politici italiani dell'alto Medioevo*, ha fatto oggetto della sua analisi le prestazioni d'opera in uso presso i patrimoni fondiari dei grandi enti ecclesiastici. M. Tangheroni, *Le prestazioni servili nella Sardegna dei secoli XI-XII*, ha esposto i risultati di uno studio condotto sui cartulari; alla realtà piemontese erano dedicate le relazioni di F. Panero, *Le prestazioni d'opera nei contratti agrari del Piemonte centro-orientale (secoli XII-XIII)* e di G. Gullino, *Le prestazioni d'opera di tipo pubblico nel pieno Medioevo pedemontano*. M. Luzzati e R. Rinaldi, *Il contratto di famulato agricolo: esempi lucchesi*, hanno presentato gli esiti uno studio sulle fonti notarili, un tipo di fonte che è stato analizzato anche da L. Chiappa Mauri, *Forme di utilizzo della manodopera nel Milanese nel secolo XIV: qualche esempio*, da G. M. Varanini, *La manodopera salariata in una grande proprietà della pianura vicentina: l'azienda Proti a Bolzano Vicentino nella seconda metà del '300* e da G. Pinto, *Le prestazioni d'opera nei contratti mezzadrili del Senese (inizi XIII secolo - 1348)*.
v.b.